

RECENSIONE
D'AUTOREVITTORIO
GIACOPINI

MIRCO TONIOLO/ERREBI/AGF

TRA LIBRI E CIMITERI PER RESISTERE AL CAOS

Siamo circondati dai segnali lasciati per noi da chi non c'è più. Giuseppe Marcenaro li raccoglie in *Dissipazioni*, saggi «contro il ricatto dell'attualità»

Per Benjamin il collezionista è un pazzo che si incaponisce a strappare alle cose «il carattere di merce». È un modo di fare una rivoluzione, ma senza spargimenti di sangue (o di detersivo, come avrebbe aggiunto un poeta genovese dalla voce ipnotica). Un altro genovese si è assunto lo stesso compito di squarciare il velo di Maia della merce per andare alla sostanza delle cose, che siano «carte» o «corpi» o «memorie». Il primo dei bellissimi saggi di Giuseppe Marcenaro raccolti in questo volume *monstre, Dissipazioni*, è una dichiarazione di poetica che suona anche come una confessione personale e un programma (politico) di resistenza alla china avvilita dei tempi e al fatto odioso che le cose attorno a noi sono comunque destinate a durare nel tempo, e ben più di noi.

Marcenaro parte dalla sua biblioteca per questa improbabile impresa da Chisciotte. «Bibliotecario di me stesso... vivo nell'inquietudine dei libri». Mentre ovunque si intona il peana sulla morte del libro, Marcenaro gioca su un paradosso di altra natura. «Nella

sua entità astratta e forsennatamente concreta» il libro «è un oggetto usuale al limite dell'assurdità». Una raccolta di libri è sempre un «incidentale controtipo del caos»: lavorare contro il disordine del mondo, e, potrebbe aggiungere, lottare contro un destino segnato, contro il tempo. Nel suo accumulare note su cose (biblioteche, libri, memorie di scrittori che ha conosciuto, architetture di cimiteri) che si accumulano da sé, Marcenaro trasforma l'erudizione in una singolarissima forma di impuntazione metafisica contro il duplice ricatto della merce e dell'attualità. Cosa c'è di più futile e magnifico che opporsi alla «dissipazione»? In questo libro di libri l'ineffabile «comprensione dei morti e dei viventi» è declinata nel modo più efficace. Siamo circondati da

indizi, reperti e spie lasciati per noi da chi non c'è più, come segnali. Impareggiabile flâneur da cimiteri, Marcenaro ci accompagna tra le lapidi di Chausseestrasse, o a Caprera, sino a quel loculo 563 dove riposa Benjamin, il suo maestro. Come lui «da tempo fuori tempo» fissa con lo sguardo un mondo dentro al mondo, e ci apre gli occhi. Quanto a vivere o morire, è questione di sfumature. Le pagine sulle ultime ore di Carlo Bo ricoverato a Genova mentre fuori infuria il G8 sono esemplari. Alla faccia di tutti i regolamenti il vecchio critico si accende un toscano. «Fu avvolto, come per tutta la vita, dall'ampio aroma di una nuvola azzurra. Ripensando a quegli attimi vivo d'una personalissima consolazione, quella di aver avuto l'onore di accendere l'ultimo sigaro di Carlo Bo».

*Giuseppe Marcenaro, *Dissipazioni* (Il Saggiatore, pp. 574, euro 32)



AVVENTURE

CACCIA AL TESORO DAL MARE ALLA FORESTA

«A babordo», «a tribordo»! Espressioni così rimandano all'istante ai libri d'avventura di mare, al fascino del sovra-tempo di viaggi meravigliosi. Dopo averne raccontato uno attraverso il Venezuela – *Il meraviglioso viaggio di Octavio* – lo scrittore Miguel Bonnefoy, francese dalle radici sudamericane, riparte da un vascello fantasma. Un remoto naufragio, una nave incagliata, la foresta che la inghiotte, un villaggio sorto sul relitto. In *Zucchero nero* (anch'esso edito da [66thand2nd](#), pp.

152, euro 16, traduzione di Francesca Bonomi, confezione grafica strepitosa), Bonnefoy fa passare tre secoli in un giro di pagina, con la leggerezza del cantastorie.

Nella piccola comunità nata letteralmente sopra una leggenda si affacciano curiosi, ciarlatani e avventurieri. Uno in particolare – «indossava un completo di lino bianco dal taglio perfetto, un paio di stivaletti abbottonati fino al polpaccio e, annodato sulla spalla, un poncho rettangolare abbastanza elegante, sul quale era ricamato in filo d'argento il suo nome» – raggiunge il mulino da zucchero di papà Otero. Si chiama Severo, dice di avere capacità di raddomante e ha indicazioni sul tesoro sepolto, scomparso con la nave affondata

tre secoli prima. La grazia di Bonnefoy è in come rende credibile l'incredibile, in come fa muovere impercettibilmente la sua prosa al respiro della foresta che Severo esplora in cerca di indizi. Stringe un patto con la figlia del mugnaio, Serena; le offre il suo entusiasmo in cambio di indicazioni topografiche. Ma lei gli chiede qualcosa in più, lo mette davanti a una pretesa che lo provoca, lo turba, lo ferisce. Da quel momento, Severo si distrae dalla ricerca del tesoro, e a poco a poco l'ossessione «diviene soltanto un mezzo per conquistare il cuore di Serena». Come solo in un romanzo geo-localizzato in Sudamerica, il tempo si dilata a dismisura e all'improvvisoprende a correre, la vita di Severo è tutta in una frase; l'oro che cercava lui lo trova qualcun altro – ed è petrolio. (paolo di paolo)

